

DALLA PARTE DEI PERDENTI

Impressioni personali e riflessioni sul romanzo storico *IL DELITTO SICILIA – Operazione Vulcano* di Salvatore Grillo Morasutti. Edito da Bonferraro editore – Barrafranca – Luglio 2014.

...



Questo libro mi è arrivato l'ultima domenica di settembre a casa con la straordinaria visita di un amico caro di infanzia e un illustre personaggio di Roma (non metto i nomi perché non ho chiesto il loro consenso). Si è parlato del libro e soprattutto sulle varie ipotesi che Salvatore Grillo Morasutti argomenta abbastanza bene. L'ho letto, proprio come si suole dire, di un fiato, premetto che mi è molto piaciuto, e assolutamente consiglio la lettura. E' un libro da tenere in casa, da "possedere". Il testo in questione, tralasciando la copertina e il titolo, in

realtà è un romanzo, un cerchio che si apre e si chiude in 316 pagine, dove inizia con la partenza e si conclude con l'arrivo nella città di Roma, dove una storia sentimentale ha il suo sviluppo, dove tutto sembra celebrare una verità storica e che invece rimane impantanata nella palude delle ipotesi. Ma gli eventi storici, come raccomanda l'Autore nelle *Avvertenze* a pagina 7 e una nota di presentazione nel sito dell'Editore, sono assolutamente veri: *“Il 30 dicembre del 1945, a Monte San Mauro, è veramente avvenuto lo scontro a fuoco tra l'Esercito Italiano e l'EVIS, l'esercito volontari indipendentisti siciliani, con morti e feriti. Il prof. Antonio Canepa è stato realmente ucciso dai carabinieri all'alba del 17 giugno del 1945 nelle campagne di Randazzo; risponde al vero il fatto che tutto quello che concerneva questo tragico avvenimento venne segretato. Quando è venuto meno il vincolo del segreto di Stato, nel fascicolo non si è trovato nulla. Antonio Pallante, di Randazzo, ha effettivamente attentato, il 14 luglio del 1948, alla vita di Palmiro Togliatti e alla data del 10 marzo 2012 aveva 94 anni. Aveva frequentato la facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo di Catania dove insegnava Canepa.”*¹ Ed è per queste verità, è per l'argomento stesso

¹ <http://www.bonferraroeditore.it/narrativa/il-delitto-sicilia-detail.html> (visione del 4 ottobre del 2014 ore 19,34).

sull'Indipendenza Siciliana che ad alcuni “italiani di Sicilia” suscita rabbia. Questi “unitari” pensano: ma ancora c'è qualcuno che scrive le ragioni per una indipendenza della Sicilia? Ed è per questo che ben vengano in tutte le forme possibili ed immaginarie pubblicazioni simili, che denotano un forte spirito sicilianista ed independentista. Mentre il secondo sasso lanciato dall'Autore è l'attentato a Togliatti, innescando una reazione a catena dagli effetti incontrollabili sulla storia repubblicana italiana.

Roma, al di là della meravigliosa città del Lazio, attraversata dal Tevere, è pure una metafora, un non luogo, uno stato etico dove aspirano tanti mestieranti della politica come “regno dei cieli” e dove, per tanti altri che sognano una vera ed autentica riforma istituzionale, risiede un potere illegittimo. Quindi quando noi Siciliani puntiamo il dito contro “Roma” sicuramente non è né sulla città e nemmeno su i suoi abitanti, ma su ciò che essa ha rappresentato politicamente in quanto sede di una sovranità rubata nel 1861 e da allora a catena un seguirsi di una miriade di misfatti, intrugli e imbrogli di una classe politica storicamente e per costituzione genetica non rappresentativa. Sembra banale quanto premesso ma è necessario. Nel romanzo di Grillo Morassutti ho avuto la netta sensazione che quel posto da dove è partito e poi tornato: Roma, sia solo una metafora e non la città. Proprio arrivato a Roma, nel capitolo Sabato 10 Marzo 2012. In arrivo a Roma a pagina 311 scrive: “... interminabili ore di ritorno dalla fine del mondo”. La Sicilia vista come il sud del mondo, mi sembra la visione della Sicilia in *Il Contesto* (Einaudi -1971) di Leonardo Sciascia. Oppure le prime parole di papa Francesco in quel 13 marzo del 2013: “*Fratelli e sorelle buonasera, voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un vescovo a Roma e sembra che i miei fratelli cardinali siano andati a prenderlo **alla fine del mondo...ma siamo qui***”. Il papa in quanto Roma sede della Chiesa e quindi metafora del “potere” vede la sua Argentina come posto estremo. Così anche l'Autore vede la Sicilia. Invece il nostro Arcipelago Siciliano è al centro del Mediterraneo e quindi incrocio di tre continenti, possiamo definire tranquillamente che si trova al centro del mondo, un centro geografico e storico. Ma mentre “Roma” è la sede dei vincenti, la Sicilia è quella dei perdenti. L'Autore allora scrive sempre nello stesso capitolo a

pagina 312: “*Da quel lontano pianeta, tale mi è apparsa la Sicilia, si irradiano forti motivi di protesta ed io sento l’impulso di arruolarmi nell’esercito della salvezza e di battermi per spirito di verità, ma la ragione si ribella e mi ricorda che **le lotte per i perdenti, per i casi disperati, ti portano a dividerne le sorti con scarsissime probabilità di ottenere un finale simile a quelli che tanto abbiamo amato nei western: l’arrivo della cavalleria***”. E allora si rifugia nelle futilità che offre la città, scrivendo: “... *insomma mi imbruttisco per avere dimostrazione che tutto sommato la vita non è una cosa seria*”. Sì, perché per rinunciare alla verità una persona si deve imbruttire, la verità è soprattutto bella e senza veli. Ecco tutte le ragioni di una tipica discussione tra un sicilianista e un unitario “qualunquista/destra/sinistra e palla a centro”. Qualsiasi siano le ragioni, le verità che si argomentano non valgono, non interessano a chi è imbruttito dalla convenienza egoistica del proprio giardinetto e ben se ne guarda di acconsentire minimamente perché l’altro è un perdente.

Nel libro in questione il protagonista è un giornalista affermato Fabrizio che riceve l’incarico dal suo direttore di una rivista nazionale “importante” di indagare sulla “soffiata” di un dossier “*OPERAZIONE VULCANO*” dove l’Unione Sovietica e i Servizi Segreti Inglesi hanno ordinato e ordito l’uccisione del Comandante dell’EVIS professore Antonio Canepa. Fabrizio, che rifiutava in ogni modo di scrivere articoli sulla Sicilia, accetta questa volta l’incarico e aiutato dalla madre, insegnante a Roma, prende appuntamento con un suo pro zio Giacomo Monterosa, in quanto da giovane aveva fatto parte attiva dell’EVIS. Quindi viene narrato questo viaggio in Sicilia di due settimane e soprattutto l’incontro e l’intervista con il Monterosa, rifugiatosi nel suo Baglio come una riserva della sicilianità. Secondo il mio parere vi è molta autobiografia, vi sono diversi punti di contatto tra Salvatore Grillo Morassutti e il suo personaggio Fabrizio. Sono ambedue di Calatgirone e il viaggio in treno veramente successo. Ecco che quel viaggio diventa mentale quando l’Autore lo fa compiere al suo personaggio.

In questa ottica Fabrizio ha tutte le remore mentali su un probabile futuro e sviluppo della Sicilia. Un grande muro, insormontabile che lui pone è la MAFIA. Tralasciando la genesi della “mafia” che fa l’Autore poco applicabile in quanto la sicilianità di cui fa cenno come riserva

mentale posta all'invasore di turno è da posizionare in epoca molto e molto più remota, quasi al periodo greco, dove i clan che vivevano fuori i centri urbani dei colonizzatori a causa della malaria sono stati costretti ad integrarsi nei centri urbani dei colonizzatori, mantenendo le "leggi dei clan" e costretti a subire quelle dei colonizzatori. Da questa sicilianità, che ancora tanti Siciliani viviamo ormai come sentimento e coscienza identitaria, è sorto un gruppo che si è appropriato di parte del potere delegato alle dispute interne del clan e a contrattare sia economicamente che socialmente con i "padroni" di turno. Solo dopo l'occupazione italiana si arrivò alla strumentalizzazione di questi gruppi locali con la funzione repressiva politica di colonizzazione. Quindi era comodo al potere istituzionale rendere questo fenomeno in realtà ben definibile e frastagliato nelle varie località, in qualcosa di indefinito, terribile, spietato. Così infine negli uffici di polizia viene battezzato con il termine MAFIA. In questo contenitore era facile potere inserire chiunque nemico politico e qualsiasi delitto, togliendo al reato penale la vera consistenza di fatto. In questo modo da Corrao (1863) a Borsellino (1992) si sono succeduti eventi misteriosi dove la verità è diventata facilmente paradossale. Quella dei campieri che diventano appartanti è solo una semplificazione di un fenomeno molto più ampio, in quanto i campieri sono rimasti tali e gli speculatori per forza e opportunità politica sono divenuti mafiosi. Grillo scrive a pagina 132: " ... i mafiosi erano convinti di essere stati delegati dallo stesso Stato a operare avendo avuto rapporti organici con pezzi dello Stato". La reazione contro la mafia da parte di alcuni pezzi di magistratura siciliana viene vista da alcuni boss come un tradimento dello Stato e da qui iniziarono i delitti eccellenti. In realtà questo fenomeno bisogna vederlo allo specchio. Analizzando bene la storia, chi è caduto vittima eccellente della MAFIA è stato solo il dissidente, lo sbirro o il magistrato che ha voluto seguire una propria pista, una iniziativa di indagine assolutamente personale, poco conforme alle direttive istituzionali. Tanto è vero che le prime critiche che questi hanno subito sono state da elementi dello Stato stesso, di conseguenza sono stati "lasciati soli" e infine eliminati dalla MAFIA. In poche parole si dice in siciliano "vozi pisciari fora lu rinali".

L'esperienza Mori in Sicilia, citata nel libro, è stata del tutto istituzionale. Quello era lo Stato Italiano in quel periodo storico ben preciso e lui non ha commesso nessun arbitrio, tanto è vero che non è stata necessaria una sua eliminazione fisica firmata Mafia, ma solo una semplice promozione di ufficio al superprefetto. Il prefetto Cesare Mori non è stato assolutamente un dissidente del sistema.

Il sentimento che prova Fabrizio per la Sicilia è di “angoscia” e “rabbia”, mentre per i Siciliani “tutti” è di “rancore”. Quindi per un senso di onestà nei confronti del “vecchio” parente siciliano svuota le sue opinioni sempre posizionato sul suo pensiero razionalizzante e nessun argomento l'avrebbe smosso. Il Monterosa gli risponde con le sue ragioni.

Chi è Monterosa? In parte è l'Autore stesso che come chi gioca da solo a scacchi cambia posto e ruolo, e in parte è Silvio Milazzo che riemerge di tanto in tanto, ma anche l'onorevole Luigi La Rosa, come vedremo in seguito. Personalmente ho avuto l'onore di conoscere persone che hanno fatto parte attiva nell'EVIS e quello che ho percepito più di ogni cosa, è stato il loro senso dell'onore, vissuto come un'etica al disopra di tutto, mentre tra le loro ragioni della lotta armata, una emergeva su tutte ed era quella identitaria! In Monterosa questi elementi li ho trovati tutte e due. La ricerca di mantenere la sicilianità pure nel prodotto agricolo è già una lotta identitaria. Oggi l'omologazione, la competitività di mercato, minano la qualità del prodotto siciliano. Il Monterosa nel suo Baglio cerca appunto di sperimentare il successo economico con l'eccellenza, mantenendo la qualità dei prodotti selezionati da quei popoli vincenti, più evoluti e colonizzatori della nostra Terra nei vari millenni. Questa riflessione dell'Autore mi ha fatto pensare al mito delle tre ninfe che in volo nel Mediterraneo innamoratesi di uno specchio d'acqua, andarono alla ricerca in tutto il Mondo delle terre più feconde e delle piante più belle e li riversarono nei tre angoli di quello specchio di cielo creando i tre promontori e nascendo così la Sicilia. Come ogni mito e leggenda hanno il proprio fondo di verità. L'Autore scrive a pagina 100: *“Il vecchio zio partiva da una premessa di natura ideologica: il patrimonio della Sicilia era la sua storia che, a sua volta, era figlia dell'ottimo clima e della posizione geografica strategica, fattori molto appetibili i quali avevano determinato, nei millenni, una selezione tra le*

etnie che di volta in volta erano sbarcate sull'isola e avevano visto prevalere i più forti i più capaci, i più evoluti, quindi i popoli meglio armati e organizzati rispetto a quelli presenti. (...) Il risultato sono i siciliani i quali, come sempre accade in questi casi, eccellono nel bene e nel male, ma eccellono. (...) In Sicilia ogni popolo si è portato appresso i propri prodotti, che in questo nuovo fertilissimo ambiente, hanno dato il meglio di sé". Quindi la difesa della nostra eccellenza è anche una soluzione di sviluppo economico. Personalmente per riconoscere il pistacchio, o la mandorla come prodotti siciliani per la lavorazione dei prodotti, mi basta semplicemente sentire il profumo e il gusto. Ricordo ad Enna in una manifestazione di Noi Siciliani il 29 ottobre del 1995 l'allora sindaco di Rosolini (Siracusa) disse a gran voce che la Sicilia era la terra dove si producono le arance più buone del mondo! Sembra che l'agricoltura siciliana correndo dietro alle leggi del consumismo vada perdendo questa eccellenza, l'Autore scrive a pagina 101: *"Sono cambiati i semi stanno scomparendo quelle razze che nei secoli si erano ambientate e avevano realizzato una specie autoctona d'eccellenza (...)".*

Le ragioni del "vecchio" Monterosa in risposta alla rabbia cieca di Fabrizio per una Sicilia senza soluzioni di sorta sono riportate a pagina 139 e si possono racchiudere in una sola parola: **INDIPENDENZA!** *"(...) nessun Parlamento nazionale potrà mai liberarci da mafia e sottosviluppo, figuriamoci una autorità europea. Debbono essere i siciliani, dalla politica alle università, una società civile, a portare avanti una fase nuova. Non ti ho detto sino ad ora quale, a mio avviso, potrebbe essere la molla unificatrice, adesso lo voglio dire: l'indipendenza".* Il discorso del Monterosa scivola su riforme di carattere sociale, come il contratto di lavoro, che poco hanno a che dividere con l'indipendenza di un popolo, ma hanno riferimento solo ad un ordine di carattere ideologico. Uno Stato è veramente indipendente quanto ha un proprio bilancio indipendente. Continua l'Autore mettendo in bocca le proprie idee al personaggio Monterosa che la magistratura e l'ordine pubblico non devono dipendere da **"Roma"** e, quindi, avrebbero chiara la impossibilità di accampare scuse o di chiedere trasferimenti; *"(...) La Sicilia, inoltre, dovrebbe trovare in se le risorse per pagare gli stipendi alla burocrazia la quale così o si liquefarebbe o smetterebbe di assumere atteggiamenti parassitari, ponendosi così al servizio della crescita (...)".* Una magistratura siciliana non deve essere omologata con "Roma" quindi potrà agire secondo i propri criteri di

valutazione, non rischierà di trovarsi fuori del sistema e quindi isolata ed infine “liquidata”.

Mentre un popolo colonizzato ha bisogno purtroppo di eroi e martiri, un popolo libero ha bisogno solo di persone giuste al posto giusto. Quando si scrive che la Sicilia è una colonia per tanti sembra una esagerazione di termine, mentre per quelli che in questa condizione sono costretti a sottostarci allora è una realtà inconfutabile. La strada che intraprende una nazione libera è quella dello sviluppo, può essere a rilento per tanti ragioni come ad esempio il boicottaggio di altri stati che hanno l’interesse a fare fallire ogni progetto d’indipendenza. La strada di un popolo colonizzato è il regresso continuo in ogni settore: economico, culturale, demografico e soprattutto politico. Perché il colonizzatore cerca di educare i colonizzati ad essere dipendenti dal sistema. Ecco allora la vocazione all’impiego pubblico, a tutte quelle invenzioni di lavoratori a tempo determinato nel pubblico, ex articolisti e diavolerie simili inventate da quelle menti contorte dalla gentaglia che si auto rigenera nelle varie tornate elettorali, rendendo lo strumento democratico semplicemente una beffa. L’Autore nel libro in questione a pagine 17 scrive per l’appunto: “(...) il sogno di far nascere nell’Isola una industria compatibile alla vocazione del territorio era stata battuta dalla nascita dell’**industria del pubblico impiego**”.

La fase storica dell’indipendentismo siciliano dal 1943 al ‘45 ha due atteggiamenti abbastanza netti che si possono riassumere con due sigle: MIS ed EVIS. Il primo (Movimento per l’Indipendenza della Sicilia) con il suo leader indiscusso Andrea Finocchiaro Aprile cerca di raggiungere lo scopo con la politica delle parole. Quindi comizi, proclami, propaganda e diplomazia. Mentre il secondo (Esercito Volontario per l’Indipendenza della Sicilia) con il suo comandante Antonio Canepa, nome di battaglia Mario Turri, cerca di raggiungere lo scopo con la politica delle armi nella guerriglia campestre.

Nel romanzo *IL DELITTO SICILIA – Operazione Vulcano* di Grillo Morasutti (pagina 26 e 27) l’**evento scatenante** è la venuta a conoscenza da parte del “capo” del protagonista di un dossier “Operazione Vulcano” da dove emergeva una nuova ipotesi storica sull’uccisione del comandante dell’E.V.I.S. Antonio Canepa. Si leggeva che quella eliminazione era stata

già preordinata tra servizi segreti inglesi e dell'URSS con il bene placito degli Americani e la fattiva collaborazione di quelli Italiani (messaggio dagli Inglesi ai Sovietici datato il **7 giugno 1945**). Mentre l'altro messaggio (dagli Inglesi all'ambasciatore britannico a Roma del **gennaio 1946**) si legge: *“Per determinazione del nostro Governo nel maggio dello scorso anno (1945) si è data inizio in Sicilia, all'Operazione Vulcano per il depotenziamento dei vertici, del movimento separatista siciliano al fine di allentarne la pressione militare e politica rivolta alla separazione della Sicilia dall'Italia”*. L'Autore continua specificando che l'accordo operativo con il Governo provvisorio italiano del tempo, tra i ministri vi era lo stalinista cittadino sovietico componente del COMECON e capo assoluto del Partito Comunista Italiano Palmiro Togliatti con la carica di vice presidente del Consiglio.

In realtà a noi lettori non ci è tenuto sapere se l'esistenza di questo dossier fosse vera oppure sarebbe solo una invenzione dell'Autore. Quello che importa a questo punto è indagare su l'ipotesi contenuta in questo fantomatico carteggio. Per poterlo fare ho cercato di indagare nei fatti storici riguardante la questione, facendone una sintesi cronologica.

Nel 1941 Antonio Canepa è un agente del *Segret Intelligence Service* *“(...) dipendeva direttamente dal Foreign Office ed era al servizio di Sua Maestà Britannica. La Sezione alla quale fanno capo le prestazioni del nostro professore è la MILITARY INTELLIGENCE –MI-, che è una delle dodici sezioni nelle quali veniva articolato il S.I.S.”*² Quindi Antonio Canepa effettivamente è stato in contatto con i Servizi Segreti Britannici, ha operato da partigiano in Sicilia, in Abruzzo e in Toscana.

Quando il **22 Luglio 1943** le forze alleate entrano a Palermo trovarono la città mezza distrutta causa tre anni di loro bombardamenti. All'indomani il MIS, affissa un manifesto dove nella prima parte saluta e ringrazia gli eserciti dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America in nome del Popolo Siciliano per averlo liberato dalla dominazione italiana fascista. Nella seconda rivendicava il diritto della Sicilia all'Autodeterminazione ed ad elevarsi come Stato Sovrano, libero e repubblicano. Il 28 Luglio Andrea

² *Antonio Canepa e il separatismo siciliano* di Lino Carrubba – Edizioni “Amando Riesi” 2008 - Pagina 63

Finocchiaro Aprile per così dimostrare la validità del documento e della sua leadership in una organizzazione politica ben precisa ha chiesto la firma da ben 40 politici autorevoli sicilianisti tra i quali c'erano i nomi di 11 deputati: Francesco Termini, Santi Rindone, Luigi La Rosa, Girolamo Stancanelli, Giuseppe Faranda, Giovanni Guarino Amella, Domenico Cigne, Parlapiano Vella, Eduardo Di Giovanni, Mariano Costa. Il Comitato per l'Indipendenza della Sicilia con a capo Andrea Finocchiaro Aprile così **PROCLAMA LA REPUBBLICA SICILIANA** e chiede alle Nazioni Unite che il Comitato per l'Indipendenza della Sicilia amministri l'arcipelago Sicilia. Lo stesso Comitato Indipendentista già operava in un'azione attiva antifascista, il 22 Giugno del 1943 aveva diffuso tramite un volantino un appello al "Popolo di Sicilia" per invitarlo a fare una resistenza passiva contro i fascisti. Di seguito a questo PROCLAMA Finocchiaro Aprile, intuendo che quella era la **congiuntura internazionale** per fare della Sicilia uno Stato sovrano, ha fatto pressione diplomatica inviando lettere, in particolare a: W. Churchill, A. Eden, C. Hull, Giorgio VI, Pio XII, Ch. de Gaulle. Il **21 agosto del 1943** a Palermo **Charles Poletti** in qualità di responsabile civile della Sicilia, dal luglio 1943 al febbraio 1944, riceve ufficialmente i componenti del 'Comitato per l'indipendenza siciliana'. E' stato un atto dovuto in quanto Poletti ha riconosciuto nel Movimento per l'Indipendenza della Sicilia, l'unica forza politica organizzata e con il maggiore consenso del Popolo Siciliano. Che il Popolo Siciliano potesse avere la sua sovranità con uno stato indipendente era un'idea abbastanza concepita anche a livello internazionale soprattutto in America. Il sindaco di New York, Fiorello La Guardia, dichiarò che riconosceva il pieno diritto della Sicilia ad un plebiscito che decidesse della sua indipendenza dall'Italia. Il giornalista Max Johnson, trattando la situazione siciliana sul giornale Excelsior, scriveva: "*Non negheremo a nessun popolo il diritto di decidere del proprio destino*". Dopo l'arresto di Mussolini (**25 luglio 1943**) il MIS ha chiesto la costituzione di un "Governo Provvisorio Siciliano" che attraverso un "Plebiscito" dichiarasse decaduta in Sicilia la Monarchia Sabauda e proclamasse l'Indipendenza Siciliana in forma Repubblicana. In

piena armonia con la Carta Atlantica, sottoscritta nel 1941 dagli Alleati, sanciva il diritto dei popoli all'autodeterminazione. Questa realtà che sembrava per gli indipendentisti siciliani un traguardo quasi raggiunto, preoccupò i Sovietici. La preoccupazione dell'URSS per la Sicilia che voleva divenire uno stato indipendente sotto l'egemonia dell'USA, la spinse ad una azione diretta. Fu così che il **18 dicembre del 1943** a Messina il ministro degli esteri sovietico Andrej Januar'evič Vyšinskij venne a tirare le corde dei comunisti siciliani, informandoli che l'Unione Sovietica “avrebbe fatto di tutto per far passare al più presto l'amministrazione della Sicilia dall'AMGOT al governo italiano”. Filippo Gaja scrive nel suo libro che l'episodio che porta come referente il comunista agrigentino Giuseppe Montalbano e dell'intera visita di Vyšinskij è appositamente abbastanza ottenebrato.³ Vi fu un volta faccia sia degli Inglesi che degli Americani. Il **14 febbraio del 1944** gli Alleati consegnano la Sicilia all'Italia senza plebiscito come promesso e richiesto dal M.I.S.. Seguirono sommosse popolari in tutta l'Isola. Il problema Sicilia era ben conosciuto dall'interno dai comunisti siciliani e che i Patrioti Siciliani non avrebbero affatto mollato ed erano pronti alla lotta armata, di tale realtà viene messo a conoscenza il Partito. Nell'aprile del 1944 Togliatti torna in Italia con precisi ordini da Stalin personalmente, che diffonde ufficialmente nella così detta “Svolta di Salerno” per la linea politica, altri ordini del tutto coperti a quanto sembra sono stati impartiti ai capi della Brigata Garibaldi, il braccio armato del PCI. Palmiro Togliatti informato dai comunisti siciliani scriveva sulla Voce Comunista del **16 settembre 1944**: *“Non vi è da stupire se in questa situazione la propaganda separatista ha in Sicilia determinati successi. Prima di tutto esso si collega a tradizioni storiche di lotta per la libertà del popolo siciliano che sono tutt'altro che da disprezzare. In secondo luogo essa sfrutta il tema vastissimo dei torti che veramente sono stati alla Sicilia nel sistema dello Stato italiano... O si affronta il problema siciliano in pieno e lo si risolve, oppure bisognerà rassegnarsi a vedere la situazione siciliana diventare sempre più complicata e difficile, con lo sbocco*

³ L'esercito della lupara di Filippo Gaja Area Editore – Milano - Anno 1962 - pagina 154.

inevitabile della trasformazione del problema siciliano in un problema internazionale". Il **4 febbraio del 1945** a Jalta in Crimea nella vecchia residenza estiva di Nicola III si riuniscono i 3 capi politici dei principali paesi Alleati durante la Seconda guerra mondiale: Franklin Delano Roosevelt (Stati Uniti), Winston Churchill (Regno Unito) e Stalin (Unione Sovietica). In breve stabiliscono le rispettive sfere di influenza, stabiliscono il destino dei popoli, si spartiscono il bottino. Decidono, inoltre l'ammissione dell'Italia alla conferenza di San Francisco dove sorgerà l'ONU. Fu proprio a Jalta che Stalin lasciò intuire a gli altri 2 l'intenzione di dominio nell'Europa Orientale e quindi mostrò il fronte futuro, sarà la conseguenza della cosiddetta "guerra fredda". Dalle dichiarazioni di Winston Churchill è ben comprensibile che l'Italia non avrebbe avuta una "totale libertà politica". Quindi una democrazia controllata. La Sicilia per l'importanza geografica e strategica di fatto interagiscono i 2 fronti: quello comunista e quello occidentale anglo-americano. Si stabilisce la smilitarizzazione della Sicilia e si promette l'Autonomia. Mentre il partito comunista siciliano incomincia a ricevere ordini dall'Unione Sovietica dissociarsi politicamente dal MIS. Gli USA affidano il potere della Sicilia ai partiti unitari, ma soprattutto creano un fronte paramilitare (la MAFIA?) pronto a fronteggiare una probabile avanzata comunista al potere della Sicilia. La necessità di decapitare l'E.V.I.S. con l'uccisione soprattutto di Mario Turri (Antonio Canepa) nella strage di Randazzo deve essere posizionata in questa ambientazione storica.

Gli USA cambiarono posizione nei riguardi del quadro politico italiano perché alcuni leader antifascisti (Democrazia Cristiana, in primis) avevano assicurato fedeltà, si può dire sudditanza dell'Italia da costruire ancora. Quindi una Sicilia indipendente avrebbe indebolito l'Italia, ormai affidata al controllo dei partiti politici. Il **21 aprile 1945** e il **1 maggio 1945** il governo italiano, ormai forte dell'appoggio americano, passò al "bastone fascista", fece occupare e distruggere la sede del MIS di Palermo e così via di seguito le altre sedi in Sicilia. Più tardi farà arrestare e confinare i principali esponenti del MIS tra i quali: Andrea Finocchiaro

Aprile, Antonio Varvaro, Francesco Restuccia. Il MIS non demorde continua a credere alle promesse fatte anche negli ambienti britannici e massonici di dare la possibilità di un plebiscito sull'indipendenza e quindi fare decidere al Popolo Siciliano il proprio destino. Il **10 settembre del 1945** Andrea Finocchiaro Aprile insieme a gli altri leader del Comitato Nazionale del Movimento per l'Indipendenza della Sicilia scrisse e inviò un appello alla Conferenza dei Ministri dell'Estero delle cinque grandi potenze a Londra. Dopo le motivazioni storiche, culturali, giuridiche e politiche a motivare il diritto all'Indipendenza della Nazione Sicilia ha accentrato l'oggetto della richiesta: *“Le Nazioni Unite, che sono oggi chiamate dal destino a realizzare la pace tra gli uomini, non possono trascurare il grave problema siciliano che è problema di libertà e di democrazia nel cuore del Mediterraneo, dove la gente di Sicilia intende elevare una eterna ara di pace e di amore tra i popoli di tutto il mondo. Alle Nazioni Unite, nell'anelito del suo divenire, la Sicilia si rivolge fiduciosa che le promesse fatte all'umanità di una superiore giustizia, trovino in essa la più santa, onesta e larga applicazione.”*. Ancora oggi, sia le motivazioni, sia tutto quanto l'appello, sono attuali, come anche la richiesta di pace tra i Popoli del Mondo.

Il **13 settembre del 1945** la polizia di Palermo in una perquisizione in un edificio di Via S. Spina all'XI piano dove abitava un certo Paolo Pace, in una camera trovano Attilio Castrogiovanni, ricercato dalla questura di Messina con mandato di cattura quale *“componente e favoreggiatore della nota banda armata di Cesarò”*, trovano pure diecimila manifestini di propaganda politica indipendentista della Lega giovanile separatista, lettere, manoscritti, tantissimi documenti e materiali di propaganda politica. Castrogiovanni aveva un travestimento impeccabile, irricognoscibile e si faceva chiamare professore Francesco Scavone. Non vi furono dubbi che quella operazione della polizia, così mirata, era frutto di una soffiata. Castrogiovanni ha la certezza sul nome del delatore e lo dichiara nel libro *Il Movimento per l'indipendenza della Sicilia – Memorie del duca di Carcaci* di Francesco Paternò Castello– S.F. Flaccovio Editore Palermo –Anno 1977 - pagine 226: *“A un certo punto il segreto trapelò. Sta di fatto che alle 10 del mattino Varvaro apprese dove io ero rifugiato e che alle ore 13*

la mia abitazione era circondata da centinaia di poliziotti che non mi diedero scampo! E meno male che la segnalazione non venne fatta ai carabinieri, che avevano l'ordine di assassinarci, perché non sarei qui a scrivere questi appunti. Ma Varvaro fortunatamente, non lo sapeva". In seguito ad una replica di contestazioni da parte dell'onorevole Domenico Bacchi, Attilio Castrogiovanni così risponde nella sua lettera del 16 febbraio 1978: *"(...) Io sono stato allora e sono oggi Siciliano e basta. Al contrario, Varvaro era Siciliano ed altre cose ancora. Talchè, mentre io avevo e servivo un solo Padrone, Varvaro era ufficialmente al servizio della Sicilia ed ufficiosamente e segretamente anche al servizio di altri padroni i quali, in materia di Sicilia, avevano con noi idee fundamentalmente contrastanti. In seguito – a segreti scoperti – il Varvaro venne espulso dal M.I.S., non certamente da me, ma dal Comitato Nazionale unanime con motivazione forse mai adottata per qualsiasi iscritto di qualsivoglia partito".* Varvaro gli aveva inviato a Castrogiovanni nel luogo del rifugio una stecca di sigaretta il giorno stesso dell'arresto.

Questo episodio non è strano ed è un fatto che trova riscontro nella lotta partigiana romana nelle "tantissime delazioni accadute tra novembre del 1943 e il 4 giugno del 1944, per ordini di una regia superiore che tentavano ad reprimere quei gruppi "eretici" di azione partigiana come i trozkisti, gli anarchici ed altri non inquadrati. Il motivo semplice era di determinare un quadro politico preciso nel momento dell'arrivo a Roma degli Alleati. Gli "eretici" inseguiti sono stati "cooptati" nei partiti della sinistra tradizionale. Chi pagarono le spese più di tutti furono quelli di "Bandiera Rossa", gli anarchici e i socialisti "intransigenti", elementi politici antistaliniani. Quindi l'azione partigiana romana ha avuto un cambiamento radicale contemporaneamente alla "**svolta di Salerno**". Su questa tesi porterebbero luce gli archivi di Mosca. A supporto si legge sul *Corriere della Sera* di Messina Dino a pagina 29 del 17 settembre 1994, "Svolta di Salerno": *"Sugli scritti di Kostylev e su altre fonti inedite come i diari di Georgi Dimitrov, uno dei massimi dirigenti del comunismo internazionale, si fonda la relazione dei due studiosi che affrontano i rapporti tra il Pcus e il Pci, aspetto molto trascurato dalla storiografia, tra il '44 e il '48. La politica verso il nostro Partito comunista e' vista nell'ambito degli obiettivi staliniani per il dopoguerra nei confronti di Paesi come l'Italia e la Francia, che erano all'interno della sfera di*

*influenza occidentale. "Fu lo stesso Stalin . scrivono i relatori . a chiarire le linee direttive che il Pci e il Pcf avrebbero dovuto seguire nella fase delicata della riorganizzazione dei loro partiti e nei confronti delle altre forze politiche, durante due colloqui con Palmiro Togliatti e Maurice Thorez alla vigilia del ritorno dei due leader nei rispettivi Paesi"*⁴.

Antonio Canepa nella sua azione partigiana in Toscana si fa chiamare **Tolù**, opera in maniera disgiunta da gli altri gruppi partigiani, creando una sorta di "Partito dei Lavoratori". Il 20 giugno del 1944 spunta su i muri di Firenze un manifesto proclama dove vi è una chiara linea leninista, in pieno dissenso con la staliniana della *Brigata Garibaldi* del PCI, i quali avevano scelto la linea di collaborazione con tutto il fronte di liberazione e con il "governo badogliano" nella "svolta di Salerno" di Togliatti. In un passo del manifesto si legge: *"Amici anglosassoni, amici delle nazioni unite, parliamoci chiaro. Noi lavoratori abbiamo un conto aperto, un conto da regolare, con la borghesia italiana. E quella stessa borghesia che ha scatenato il fascismo, ha plaudito al fascismo e, protetta dal fascismo, ci ha sfruttati fino ad oggi. La borghesia – un pugno di capitalisti, di speculatori e di parassiti – ha portato l'Italia alla rovina. Basta! -E' tempo di liberarcene. Potrebbe essere una cappa di piombo sulla nostra rinascita-. Al vostro fianco e con la vostra potente collaborazione, siamo decisi a instaurare un regime di completa giustizia economica e di vera democrazia"*. Il 20 agosto del 1944, mentre le truppe Alleate entrano a Firenze Tolù fa spuntare su i muri della città un altro manifesto in **carta rossa e una stella a cinque punte** ben evidente, contemporaneamente fa diffondere un foglio giornale "Grido del Popolo" sotto la testata si legge: *"**Tutto il potere ai lavoratori**"*.⁵ Questa propaganda si può affermare che è una assoluta provocazione a gli stalinisti in quanto si fa riferimento alla Brigata partigiana romana di *Bandiera Rossa* trotskista nei simboli e nei contenuti. Vi era stata una netta e ufficiale condanna ai gruppi troskisti da parte del PCI: *"Non avversari politici, dunque, come vorrebbe ancora far credere qualcuno: ma delinquenti comuni e della peggiore specie, gente senza ritegno e senza scrupoli,*

⁴ Leonardo Buttice - Memorie delle Fosse Ardeatine per un Eroe Siciliano - di Alphonse Doria (<https://alphonedoria.files.wordpress.com/2012/03/leonardo-buttice-memorie-delle-fosse-ardeatine1.pdf>) .

⁵ *Antonio Canepa e il separatismo siciliano* di Lino Carrubba – Edizioni "Amando Riesi" 2008 - Pagina 71

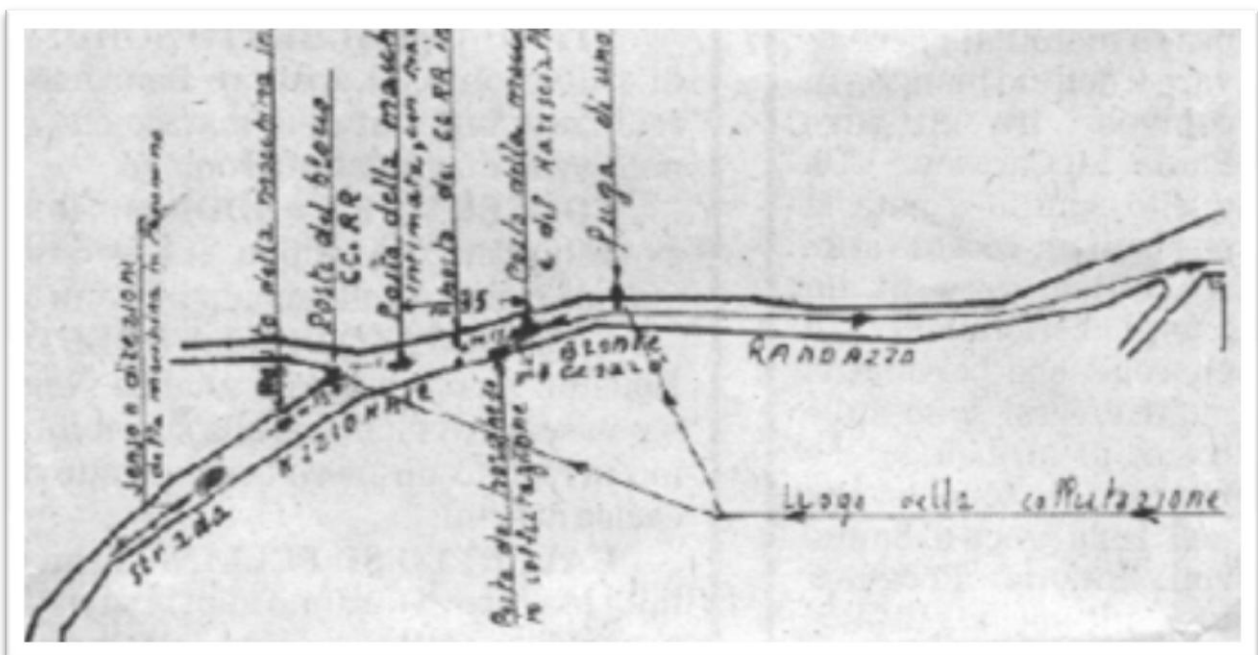
complici dell'hitlerismo e del fascismo, rettili abietti da schiacciare senza pietà nell'interesse non solamente del Partito e della classe operaia ma dell'umanità intera. La lotta contro questi individui non deve conoscere tregua. Siamo vigilanti, scopriamo le loro mene, individuiamo questi traditori anche se essi sono riusciti a camuffarsi e ad infiltrarsi nelle nostre file. Ognuno di noi deve fare il massimo sforzo in questa direzione prendendo ad esempio quanto hanno fatto i compagni russi nella loro lotta per l'annientamento del trotskismo. Smascherando e colpendo gli agenti del nemico nel nostro Partito, nei Sindacati e dovunque essi si sono annidati, noi non faremo soltanto un'opera di indispensabile epurazione ma contribuiremo efficacemente allo sterminio della V colonna hitleriana e mussoliniana nel nostro paese"⁶ Quindi ogni azione di delazione, di eliminazione di elementi, viene legittimata da questo ordine sovietico preciso arrivato con Togliatti. Immediatamente giunge da parte del C.T.L.N.⁷ la "scomunica" dell'azione propagandistica di Tolù, sia del manifesto che del giornale, dichiarandoli "contro le disposizioni del Comitato stesso". Canepa si era inserito nella cellula comunista toscana grazie alla presentazione del professore Matteo Gaudio e che poi dopo queste azioni lo avevano allontanato. Canepa per questa operazione di propaganda è stato arrestato, dopo la liberazione di Firenze, dal Comando Alleato con 20 giorni di detenzione insieme al tipografo che stampò il materiale. Personalmente penso che questa operazione è stata fatta di proposito destabilizzante contro il gruppo d'azione partigiana della Brigata Garibaldi che in quel periodo cercava di legittimare la sua azione di liberazione, anche con eventi eclatanti come l'uccisione inutile del filosofo Gentile il 15 aprile del 1944. Canepa come Tolù per il PCI è uno dei *rettili abietti da schiacciare senza pietà*, come Mario Turri altrettanto, anzi peggio! Il PCI catanese indagava sull'attività separatista di Canepa che operava dentro la loro sezione comunista, ed aveva forti sospetti, ma le notizie che Mario Turri era lui arrivavano dall'interno del MIS, dove elementi bene inseriti nella dirigenza (Varvaro) erano bene informati. Ecco che l'ipotesi⁸ di un terzo gruppo di fuoco organizzato dai comunisti unitari nell'agguato a Randazzo "sarebbe intervenuto alle spalle dei gruppi protagonisti". La testimonianza è stata

⁶ L'Unità – Gennaio 1944 n°7 l'articolo in questione: *Quinta colonna troskista*.

⁷ Comitato Toscano di Liberazione Nazionale

⁸ L'urlo della Sicilia di Vito Vinci - Scuderi Salvatore Editore – 2007 – Pagine 37; 38.

raccolta dal Vinci da un “comunista pentito”. In realtà i Reggi Carabinieri non avevano interesse ad uccidere gli Indipendentisti Siciliani, anzi avevano solo l’ordine di fermarli, causa un delatore che avrebbe avvisato il maggiore Denti, comandante del Gruppo Carabinieri di Catania. Mentre i comunisti unitari avevano l’interesse ad eliminare sia l’azione indipendentista siciliana, sia il comandante Canepa. Vinci racconta le dichiarazioni del suo referente nel suo libro: “Nel pomeriggio del 16 giugno – rivela C. D., ormai, persona politicamente disinteressata –, arrivò a Randazzo una telefonata, con chiamata al posto pubblico, indirizzata ad un mio amico, anch’egli di fede comunista. Personalmente non seppi da dove e da chi provenisse quella telefonata. Seppi, poco dopo, che annunciava, per le prime ore del giorno successivo, 17 giugno, il passaggio di un veicolo con a bordo Canepa ed alcuni suoi uomini, diretto in una località tra Mojo Alcantara e Francavilla. L’ordine era di “fermare il veicolo impedendone il proseguimento. (...) **Noi comunisti, invece, temevamo un’incursione di quest’ultimi coi quali eravamo in forte tensione permanente, per cui avevamo l’interesse di tenerli sotto controllo, con l’aiuto dei contadini che orbitavano attorno al campo di Cesarò e che ci relazionavano sui loro movimenti. I movimenti più vistosi venivano denunciati ai carabinieri, ma sempre senza successo. (...) decisero di «Nascondersi dietro la siepe di fronte al bivio, armati e **pronti a sparare anche contro i carabinieri se non avessero adempito alle funzioni concordate (...)**”. La testimonianza di Nino Velis il quale è riuscito a dileguarsi dall’attentato e mentre fuggiva ha visto Canepa che sparava contro un gruppo di fuoco con una mitragliatrice da dietro la**



siepe, secondo il mio punto di vista, mette fine a tutto il giallo, perché dietro la siepe vi erano i comunisti unitari i quali ben sapevano che i carabinieri non avrebbero mai sparato contro i separatisti e così quell'occasione è stata colta al volo eseguendo un ordine ben preciso impartito dall'alto del partito. Ora che questa operazione sia stata concordata tra i Servizi segreti Britannici, Sovietici e Italiani, può anche essere possibile, di certo i Sovietici avevano ai suoi ordini una organizzazione ben precisa politica e paramilitare.

Il 26 giugno del 1963 Andrea Finocchiaro Aprile compiva 85 anni ed ad un gruppo di fedelissimi indipendentisti che sono andati a trovarlo per festeggiarlo, disse **che la Sicilia non ha avuto l'indipendenza per la gelosia dei Sovietici, per i rapporti che si erano stretti tra la Sicilia e gli Alleati angloamericani.** L'intervento di Gromyko alla Conferenza di Pace è stato decisivo. L'intervento dei comunisti siciliani è stato altrettanto incisivo, perché spaccarono il MIS al congresso di Giardini Naxos. E' nato così il MIS-DE (democratico). La chiave di lettura per potere comprendere a pieno l'importanza di questo grande uomo politico il quale è stato Andrea Finocchiaro Aprile sta nella polemica contro i partiti di massa a forte carattere ideologico. L'Indipendentismo è nel suo progetto lo strumento a depotenziare il collante tra le grandi ideologie, sia cattolica che comunista, ed a sviluppare e contrapporre l'aggregazione d'interessi della propria Terra e del proprio Popolo. Per lui questo principio era indice di liberalismo e laicità, mentre le grandi unioni politiche dei partiti italiani messi insieme nel CNL, per Finocchiaro Aprile erano eredi del fascismo, perché portavano la lotta politica sull'astrattizzazione ideologica e in un nuovo autoritarismo. Per questo è stato coerente dando il suo appoggio al milazzismo. Attilio Castrogiovanni appunta (1977) nelle Memorie da inviare al duca di Carcaci: *"(...) i principi della Carta Atlantica, come quelli precedenti della Società delle Nazioni e successivamente dell'ONU, erano stati dettati dall'anima puritana dell'America, ma che tutte le altre anime dello stesso paese e quella inglese e, principalmente, sovietica in realtà consideravo i bei principi enunciati una favoletta da raccontare ai bambini (...) Noi fummo, dunque, ingannati prima e traditi poi e, del resto*

*possiamo dire di essere stati in buona compagnia quando si pensi alla Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria ecc. ecc. **E dire che si era fatta una così terribile guerra perché la Polonia restasse libera! Ma queste cose si pagano e l'America le sta pagando con la sua totale perdita di credibilità e le stiamo pagando, purtroppo, anche noi con la spaventosa confusione che si è creata nel mondo diretto da un gigante bambino e fanfarone. Come finirà questa storia?***"⁹

Dopo questa carrellata di dati e di fatti viene spontaneo pensare che quel **dossier** non è altro che un tassello mancante nel mosaico della storia siciliana.

Una carrellata di dati storici che vengono posti dal romanzo riguardano le vicende politiche di Caltagirone. L'Autore ci informa a pagina 29 che *"nella villa dell'on. La Rosa, si riuniva un agguerrito gruppo di indipendentisti di grande prestigio e (...) che lì si era preparata la missione per gli USA, un viaggio che doveva raggiungere l'obbiettivo di spiegare agli americani le ragioni storiche e le esigenze economiche che spingevano i Siciliani a ricercare l'indipendenza"*.



L'onorevole Luigi La Rosa è nato a Caltagirone il 28 novembre del 1875 dove morì il 13 novembre del 1952, eletto deputato nella XXVI (1921) e XXVII (1929) legislatura, ha presentato due progetti di legge limitati a questioni locali. L'onorevole La Rosa spunta firmatario nel PROCLAMA per l'indipendenza del 28 luglio 1943. Dopo la dichiarazione antiseperatista (**24 ottobre 1943**) del Fronte unico siciliano redatta da Enrico La Loggia, il **16 dicembre del 1943** nello studio dell'avvocato Giuseppe Alessi quello che sembra essere il Partito Popolare Italiano affronta l'argomento del diritto all'autodeterminazione dei Siciliani posto da

Silvio Milazzo, suscitando uno scontro senza pari tra unitari e indipendentisti, una lesione interna che porterà le conseguenze negli anni a venire con il "milazzismo". Vinsero gli unitari e i calatini Silvio Milazzo Crescimanno e Luigi La Rosa abbandonarono il convegno seguiti da Mazzullo, Libertini ed altri. Da precisare che rimasero nel Partito Popolare pur non condividendo ormai la loro linea unitaria. Alessi fu il primo presidente della regione autonoma Sicilia (dal 30 maggio 1947 al

⁹ "Attilio **Castrogiovanni: l'uomo della rabbia**" di Barletta Girolamo – Editore Bracchi Giarre Anno: 1987 - Prefazione di Salvatore Nicolosi. Pagina 33

13 giugno 1949) e il primo a tradirla. Milazzo era in quel periodo l'amministratore dell'azienda agricola dei fratelli La Rosa, in seguito è stato il fondatore di *Cristiani Sociali di Sicilia*. L'onorevole Luigi la Rosa è stato presente al Primo Congresso Nazionale del MIS di Taormina del 19 al 22 ottobre 1944 presso l'Hotel Belvedere. La Rosa non abbandonò mai la sua posizione sulla necessità di rendere stato sovrano l'Arcipelago Sicilia. Nel sito <http://www.comune.caltagirone.ct.it/> viene presentato come scrittore, uomo politico del PPI fedelissimo di don Sturzo e nemmeno un cenno, una sola parola alla sua attività di independentista. Riguardo la sua attività di scrittore ha pubblicato: "Giovanni Meli filosofo", diverse opere in versi e pure in lingua francese.

Nel libro l'Autore tramite il Monterosa scrive che era stato proprio don Luigi Sturzo ad avere voluto deputato Luigi la Rosa, il quale aveva una autentica "venerazione per il prete calatino". A questo punto è necessaria una riflessione politica: come era stato possibile che don Sturzo, esule negli USA, si era schierato apertamente contro gli independentisti siciliani e si era posto a favore degli unitari "autunno 1943" mentre il suo discepolo fedelissimo era rimasto independentista? Anzi, è riconosciuto come capo assoluto dei separatisti di Caltagirone ed esponente di grande rilievo del MIS. Il pensiero di don Sturzo si può sintetizzare in *Pro e contro il Mezzogiorno* del 12 Luglio 1903 se pur anacronistico dà abbastanza l'idea: "*La questione è lì: noi siamo regionalisti (...) La Sicilia ai Siciliani, una nuova dottrina di Monroe, deve essere la base di un vero movimento politico siciliano... a cui aderirebbero tutti gli altri partiti, con la bandiera di autonomia amministrativa e finanziaria, e col carattere di lotta al governo centrale (...) fieri siciliani di un tempo si ricordino che questa terra non è nata per servire, ma ha servito quasi sempre, per la vigliaccheria dei suoi figli*". Precisando pure in un altro scritto che "*la mafia ha i piedi in Sicilia ma la testa forse è a Roma*". Il politologo onesto deve per forza di ragione asserire che don Sturzo ha avuto l'idea di uno Stato Italia con una decentrazione di potere, e una specifica indipendenza politica e amministrativa per la Sicilia. Vi è una continua sostituzione di termini tra independentismo e federalismo per evitare di andare a toccare ferite aperte ancora dalla breccia di Porta Pia. Lo dimostra l'amarrezza e l'indignazione provata e dichiarata da don Sturzo nell'avvenuto assorbimento delle funzioni dell'**Alta Corte** da parte

della Corte costituzionale italiana, il 27 febbraio 1957. Fatto che segnò la fine stessa della effettiva funzionalità pattizia dello Statuto dell'Autonomia siciliana. L'autonomia è rimasta paralizzata con questo decreto illegittimo di soppressione di un organo così importante e paritetico come l'Alta Corte. I ricorsi alla Corte Costituzionale dei vari governi regionali hanno fatto (e faranno) una misera fine, perché la decisione tra Roma e Palermo viene presa non da un arbitro imparziale, ma dalla stessa Roma, quindi cosa ci si può aspettare? Occorrerebbe una effettiva interpretazione dello Statuto d'Autonomia per ridare giustizia, dignità e legalità all'intero Popolo Siciliano.

La questione Salvatore Giuliano viene trattata nel romanzo con molta superficialità, forse andava molto approfondita. Salvatore Grillo Morassutti scrive a pagina 86: *“In Sicilia, oggi, era prevalente la sfiducia verso la classe dirigente che aveva guidato la regione; molti, addirittura, si chiedevano se l'autonomia speciale, della quale i siciliani godevano, non avesse creato ulteriori danni. Il separatismo appariva lontano dalla percezione comune, semmai si contestava allo Stato di privilegiare le regioni del nord negli investimenti per le infrastrutture. Il separatismo, per le giovani generazioni, era confuso con la vicenda del **bandito Giuliano**, che in tanti hanno descritto come soldato dell'idea separatista. Il fatto poi, che Giuliano avesse fatto gli interessi di alcuni grandi proprietari terrieri e avesse probabilmente organizzato anche la strage di Portella delle Ginestre in occasione della festa dell'1 maggio, aveva finito per cancellare ogni valore alle lotte separatiste”*.

Inviterei a tutti gli indipendentisti Siciliani di cercare di non voltare pagine nel libro della storia siciliana a due o tre, quattro alla volta e di leggere rigo per rigo e dare voce alla verità storica. Quindi quando si argomenta su Salvatore Giuliano, oppure su Saru Canaluni, bisogna accettare che hanno avuto un ruolo più che decisivo nella lotta dell'EVIS, che erano inquadrati e possessori di tessera del MIS. Inutile storcere il naso. Il Primo Congresso Nazionale del MIS di Taormina (Hotel Belvedere - Giardina Naxos) iniziato il 19 Ottobre 1944 giorno funesto per la Sicilia per la strage del pane di Via Macqueda a Palermo e conclusosi giorno 22, portò una linea unanime: la lotta armata. Così Andrea Finocchiaro Aprile e Antonio Canepa, il giorno seguente (23 ottobre)

discussero a lungo sulla questione, in sintesi vi era stato il via politico per l'inizio dell'ostilità armata contro lo Stato Italiano. Mentre don Guglielmo di Carcaci venne designato dal MIS e della Lega Giovanile Separatista responsabile politico. Questo fatto doveva rimanere segreto ma non lo è stato, anzi viene pubblicato nel giornale del MIS *Sicilia Indipendente*, con tanto di titolo: “**MARIO TURRI – Ricevuto da Finocchiaro Aprile – Catania 24 Ottobre (1944)** *Nel pomeriggio di ieri Andrea Finocchiaro Aprile ha ricevuto Mario Turri, reduce dall'Italia Settentrionale, il quale gli ha portato il saluto ed il consenso dei Siciliani colà residenti. Il colloquio si è protratto per circa due ore. Sono stati esaminati e discussi alcuni problemi concernenti la organizzazione del Movimento. Un compito particolarmente delicato, su cui, però, va mantenuto il riserbo, è stato affidato a Mario Turri*”¹⁰

Il 19 ottobre 1944 – STRAGE DEL PANE - in Via Maqueda a Palermo l'Esercito Italiano badogliano spara ad altezza d'uomo sul popolo. Uomini, donne e bambini che manifestavano per il pane e per il lavoro, una manifestazione organizzata dalla Federazione Giovanile del MIS. Morirono 24 manifestanti e centinaia furono i feriti. Un evento che non ha nessuna ricorrenza. I poveri morti, vittime dell'assurdo della nuova Italia democratica e antifascista hanno avuto solo una misera targa dentro il Comune di Palermo. Solo dopo cinquanta anni della strage degli innocenti è stato ricordato l'evento con una targa messa dentro il Palazzo Comitini, sede del Comune di Palermo, allora sede della prefettura, dal Presidente della Provincia di Palermo Francesco Musotto (1994), in esterno la storia non ha trovato posto. Poi non vengono ricordati in nessuna circostanza. Eppure i manifestanti erano solo dei disoccupati che chiedevano giustizia sociale, lavoro e pane, reclamavano quella libertà che pensavano avere ottenuta. “*Il vice prefetto Pampillonia chiese l'intervento dell'esercito italiano per bloccare la folla vocante ma inerme che si dirigeva verso Palazzo Comitini, sede della Prefettura. Intervenero, guidati dal sottotenente Calogero Lo Sardo, scaglioni del 139° fanteria della Divisione Sabauda, che immediatamente aprirono il fuoco ad altezza d'uomo e lanciando numerose bombe a mano contro la folla, lasciando sul terreno tra 21 e 26 (o secondo alcuni addirittura più) caduti e oltre 150 feriti.*” (Catania, 19 Ottobre 2008 A cura dell'Ufficio Stampa, Comunicazione e Propaganda del M.I.S.). Ufficialmente i morti sono stati 24. Fu questo evento che fece decidere ai dirigenti del Movimento per l'Indipendenza della Sicilia, in congresso lo stesso giorno a Taormina, di organizzare l'Esercito dei Volontari per l'Indipendenza della Sicilia. Gaetano Balistreri, uno dei sopravvissuti della strage, ha lanciato l'invito per avere dedicata una strada alla *strage del pane* indicando al Comune come possibile soluzione il vicolo Sant'Orsola, a fianco di palazzo Comitini, dove caddero fra l'altro alcune delle vittime. Così è logico dedurre che ancora quelle vittime sono scomode e nemmeno la memoria viene a loro concessa. Eppure anche loro sono state immolate per la Democrazia la Libertà e la Giustizia Sociale, ma di un Popolo che ha perso la sua guerra, quello Siciliano.

Primo Congresso Nazionale del MIS di Taormina (Giardina Naxos) del **19 al 22 ottobre 1944** presso l'Hotel Belvedere. Vi partecipano oltre 200 delegati delle varie sezioni provinciali dell'isola convengono a Taormina. Rappresentano 31 mila iscritti al movimento. Sono presenti Andrea Finocchiaro Aprile, Antonio Varvaro e la moglie Jolanda (futura responsabile del Comitato di

¹⁰ *Storia dell'Evis* di Michele Papa – Edizione Clio – S. G. La Punta (Catania) – 1995 – Pagina 25.

Solidarietà Democratica (organizzazione del PCI per la difesa e il sostegno legale ed economico dei “compagni”), l’onorevole Bruno di Belmonte, l’onorevole Santi Rindone, don Lucio Tasca, don Guglielmo Paternò Castello presidente delle leghe giovanili separatiste, l’avvocato Giovanni Millemagi di Messina e l’avvocato Ignazio Dell’Aira di Palermo, esponenti del partito comunista siciliano, lo scrittore catanese Concetto Battiato, fondatore del quindicinale “La Repubblica di Sicilia” ed esponente del partito laburista siciliano, l’avvocato Di Pietra fondatore unico del partito d’ordine democratico. L’onorevole Santi Rindone assume la presidenza del congresso. Alla vice presidenza l’onorevole Luigi La Rosa di Caltagirone e l’ingegnere Edoardo Emilio Cangemi di Messina.

I fatti precipitano ormai gli Alleati avevano deciso il destino dei Siciliani. L’America cambiò posizione nei riguardi ad una Sicilia indipendente che avrebbe indebolito l’Italia, ormai affidata al controllo dei partiti politici. Il 21 aprile 1945 e il 1 maggio 1945 il governo italiano fece occupare e distruggere la sede del MIS di Palermo e così via di seguito le altre sedi in Sicilia. Più tardi farà arrestare e confinare i principali esponenti del MIS tra i quali: Andrea Finocchiaro Aprile, Antonio Varvaro, Francesco Restuccia. Il 16 giugno 1945 lo Stato Italiano a Randazzo riesce a decapitare il Comando dell’Evis con l’uccisione di Mario Turri (Antonio Canepa) il suo vice Carmelo Rosano e Giuseppe Lo Giudice.

Il 16 giugno del 1945 Canepa era andato a prelevare il motofurgone tra Bronte e Cesarò, custodito in un garage del farmacista Schifani, ma come spesso capitava a quella carcassa, un guasto impedì la partenza notturna. Pippo e Nino Velis riescono a ripararlo, così alla faticosa alba del 17 giugno il meglio degli uomini dell’Evis parte per Francavilla. Nel Guzzi avevano occupato posto: Pippo Amato alla guida; nel cassone: il Comandante, Giuseppe Lo Giudice diciottenne studente di V ginnasio, Nino Velis, Armando Romano e Carmelo Rosano. Indossavano la divisa cachi e il fazzoletto al collo giallo rosso. Con se avevano un vero arsenale: mitra, pistole e bombe a mano. Il mezzo arrancava per la strada con un rumore assordante visto che la marmitta era rotta. Era di domenica, il ventiduesimo compleanno di Rosano da studente universitario laureando a guerrigliero su quel mezzo sconquassato insieme con altri uomini puri di cuore accomunati nella lotta mettendo in gioco il nostro destino. Il gruppo si accorge di un posto di blocco dei carabinieri nei pressi di “Murazzo rotto”. Non appena i carabinieri intimarono l’alt, Pippo Amato per ordine del Comandante incominciò a rallentare. Nino Velis saltò dal cassone e fuggì dileguandosi per le campagne. Il Guzzi si era quasi fermato, quando partirono una serie di colpi da diverse direzioni, appena Rosano e Canepa erano riusciti ad impugnare i mitra e a sparare qualche raffica, colpendo qualcuno di loro ma i colpi li hanno sopraffatti. Il maresciallo ha afferrato per un braccio Giuseppe Lo Giudice e lo tirò giù dal cassone. In quel rumore assordante del Guzzi solo Pippo era rimasto indenne, si accorse che era rimasto solo Rosano, ferito gravemente e corse disperatamente per l’ospedale di Randazzo, lo affidò a dei contadini e si dileguò. Dopo poco arrivarono i carabinieri, riuscendo a sfuggire solo per pochi minuti. Canepa fu trasportato in un carretto, sarebbe bastato un

minimo soccorso come un laccio emostatico alla coscia e fosse rimasto in vita. Il medico dell'ospedale di Randazzo era un certo Paolo Mannino, che non si degnò di fare il suo dovere sui feriti pensando che erano dei banditi. Come se per un medico la vita umana avesse distinzioni di sorta. Tanto fu trascurato, che non si accorse che Nando Romano era ancora vivo e lo fece avviare al camposanto di Giarre. Per la solerzia del custode del cimitero, Isidoro Privitera, non fu sepolto vivo. Il dottor Mannino era un fervente indipendentista e sapeva dei contrasti che gli evisti avevano avuto con i banditi, anche la gente comune era continuamente taglieggiata e subiva la loro violenza, per questo era riluttante ad intervenire repentinamente, questo non lo giustifica, un medico deve spogliarsi dell'uomo che c'è in lui e considerare ogni ammalato alla stessa stregua. Mentre i feriti erano lì moribondi si presentò un carabiniere dall'aspetto nordico biondo a cavallo e infierì su di loro con il calcio del fucile ripetutamente. La gente si accorse con rabbia e sdegno di quell'ignobile azione e si scagliò per linciare quell'infame carabiniere che si sottrasse a stento. Alle ore 17,00 morì con tutti i suoi nobili propositi il vice comandante evista Carmelo Rosano. Il **22 giugno 1945** l'uccisione di Francesco Ilardi per mano d'assassini sbandati che giravano attorno il campo indipendentista e rubavano quel poco che riuscivano a trafugare in quel periodo di miseria, minacciando la povera gente, che passava da quelle parti. Francesco aveva solo diciotto anni quando ai piedi della montagna chiamata Soro, affrontò quei feroci criminali senza un briciolo d'umanità, in difesa di quei umili braccianti e fu sparato e crivellato dal piombo. Francesco Ilardi è nato a Castel di Judica il 1° Luglio 1926 sentiva nel suo cuore la lotta indipendentista per la sua Terra di Sicilia, così lasciò la sua bottega di barbiere abbracciò sua madre e partì per raggiungere i compagni dell'Evis a Cesarò. Francesco Ilardi è nella la tomba insieme ai suoi compagni a Catania nel Viale degli Uomini Illustri con gli Eroi Indipendentisti.

Eliminato il vertice d'azione dell'E.V.I.S. non vi fu l'arresa ma la continuazione della lotta divisa in due fronti con due colonnelli. Nell'incontro dei due colonnelli dell'E.V.I.S.: Salvatore Giuliano e Concetto Gallo della prima settimana di **Dicembre del 1945**, nell'accampamento militare di San Mauro, i due decisero di attaccare le caserme dei carabinieri, incominciando con le più grandi e dai due versanti: occidentale e orientale. Era l'inizio per la liberazione della Sicilia con le armi. L'ordine di attaccare era stato dato e fatto diramare dal **Comandante Generale dell'E.V.I.S. Guglielmo di Carcaci** e partì la notte di natale. Il 26 Dicembre del 1945 il Colonnello Giuliano alla guida della "Brigata Palermo" ha attaccato la caserma di Bellolampo e la ha conquistata in meno di mezzora di fuoco. Diede ordine ai suoi di prendere armi e munizioni ed in ultimo ha fatto stampare sul muro il disegno raffigurante lui stesso che spezza la catena della Sicilia all'Italia e l'attacca a l'America. Il 28 Giuliano ha attaccato la caserma di Grisi con lo stesso successo, mentre veniva a conoscenza che l'esercito italiano stava

attaccando Campo San Mauro, subito ordinò ad uno dei suoi guerriglieri di andare ad avvertire il Colonnello Gallo, ma quando quello arrivò erano già in pieno combattimento. Dopo Giuliano ha attaccato la caserma di Pioppo e dopo due giorni Borghetto. E in fine Montelepre al grido di “VIVA L’E.V.I.S.! VIVA LA SICILIA!” Sono stati catturati alcuni carabinieri. In seguito mentre stavano arrivando i loro rinforzi, la “Brigata Palermo” ha concluso l’attacco con bombe a mano e colpi di mitra avendo la meglio. Il **29 Dicembre del 1945** sul Monte San Mauro di Caltagirone ci fu la battaglia tra 56 guerriglieri dell’E.V.I.S. comandati dal Colonnello Concetto Gallo (Mario Turri II) contro un concentramento di uomini dell’esercito italiano e della polizia (5.000) comandati da tre generali, con carri armati leggeri tipo “Dovunque”, cannoni, mortai da 81, fucili mitragliatori, mitra, bombe a mano e due aeroplani di ricognizione. Avevano informato a Palermo Concetto Gallo in una riunione a palazzo Cammarata con Guglielmo di Carcaci che il 29 Dicembre si era fissato un incontro con l’Esercito e l’E.V.I.S. proprio a San Mauro. Concetto Gallo disse che di certo era una trappola. Quello dell’Esercito italiano è stato un attacco senza senso. I tre generali comandarono di sparare con tutte le armi che erano di loro disposizione in una giornata di nebbia fitta senza curarsi del bersaglio. Non conoscevano quanti fossero gli evisti, né che armi avessero a disposizione e nemmeno dove erano posizionati. Sparavano senza colpire nessuno. Concetto Gallo con altri 4 guerriglieri si trovò davanti e isolato. Hanno sostenuto il fuoco tenendoli a bada per mezza giornata, fino a quando non sono finiti le munizioni. La bandiera dell’E.V.I.S. sventolava in quell’aria di libertà tra i suoi eroi. L’intento dell’Esercito Italiano era di eliminare tutti gli evisti. Quando Gallo capì che non c’era più niente da fare si buttò lui stesso una bomba a mano tra i piedi, ma non esplose, è stato un colpo di mortaio che lo ha tramortito e fu preso prigioniero insieme ad altri due guerriglieri. Mentre gli altri hanno tenuto la battaglia fino a notte riuscendo pure a fuggire dall’accerchiamento. Risultato della battaglia di Monte San Mauro: l’Esercito Italiano ha perso 6 uomini, con un morto (il brigadiere Cappello - siciliano) e 5 feriti. E un militare è impazzito mentre c’era l’azione. Per

l'E.V.I.S. la perdita è stata di 7 uomini: 3 feriti, tra questi c'era l'eroe Raffaele Di Liberto studente palermitano morto in seguito; 3 prigionieri compreso il Colonnello Concetto Gallo. Un altro morto è stato il contadino Cataudella, mentre il figlio è stato ferito, ammazzato dagli Italiani perché gli era sembrato un guerrigliero dell'EVIS in quanto aveva un cavallo bianco... Gli Evisti, nonostante fu occupato il campo, continuarono la guerriglia per diversi giorni. Nell'altro fronte occidentale il mattino dell'**8 gennaio del 1946** sulla vetta della montagna chiamata Monte d'Oro a Montelepre le prime ore dell'alba videro tutti che sventolava la gloriosa bandiera dell'E.V.I.S. Durante il giorno 150 combattenti all'ordine del colonnello Salvatore Giuliano fanno azioni di guerriglia contro le caserme dei carabinieri, forza di occupazione nemica italiana. Ci è stata guerra per una intera settimana. Hanno perso la vita 9 militari italiani e ne furono feriti 35. Il **30 gennaio del 1946** a Catania il generale Fiumara, comandato dal generale Paolo Berardi, incontra una delegazione di "separatisti" siciliani per perorare una amnistia a loro favore. Erano presenti: Bruno di Belmonte, Santi Rindone, Di Martino, Silvio Rossi, Francisco Paternò Castello di Carcaci. Questo episodio va inquadrato dopo i fatti della caserma dei carabinieri di Feudo Nobile a Gela, distrutta dalla banda dei Niscimisi comandata da **Saro Avila detto "Canaluni"** i quali presero in ostaggio 8 carabinieri per scambiarli con la liberazione di Concetto Gallo. (Rosario Avila senior e Rosario Avila junior, padre e figlio iscritti, rispettivamente, l'8 marzo 1944 e il 28 aprile 1945 alla sezione del MIS di Niscemi). Le trattative sono andate a vuoto perché lo Stato Italiano non ha voluto trattare abbandonando così al loro destino i propri militari. In questo modo il 29 gennaio del 1946 quei carabinieri sono stati fucilati e tumulati in una miniera di zolfo abbandonata. Dopo questi fatti e gli attacchi del Colonnello Giuliano nel versante palermitano, lo Stato Italiano passò a trattare. Il **9 marzo del 1946** il ministro dell'Interno Giuseppe Romita del governo italiano presieduto da Ferruccio Parri inizia i colloqui con esponenti indipendentisti e gli internati di Ponza, portati con un aereo militare da Catania a Roma, in vista di una loro liberazione che deve preludere al

rientro del MIS nella legalità. Queste trattative tra lo Stato Italiano e il Movimento Indipendentista Siciliano avevano come oggetto la emanazione di una carta costituzionale che avrebbe permesso autonomia legislativa e amministrativa alla Sicilia e la riapertura del Parlamento Siciliano, in cambio della fine dell'ostilità armata siciliana con la guerriglia dell'EVIS. Il 12 marzo nella seduta di governo viene esaminato il progetto di Statuto di Autonomia della Sicilia. Lo stesso giorno Aldisio presenta le dimissioni di Alto Commissario per la Sicilia. Il 22 marzo Romita dichiara ufficialmente: *“(...) il proponimento di partecipare con adeguate misure di clemenza alla pacificazione e alla concordia degli animi, fiducioso che si chiuda così il periodo seguito in Sicilia in questi ultimi tre anni. (DISPONE) la cassazione dell'internamento di Ponza (e) la liberazione di quei giovani arrestati in Sicilia in relazione al movimento separatista, per i quali risulti esclusivamente la sussistenza di specifiche responsabilità e si accerti che l'attività da essi svolta sia rimasta per se stessa senza conseguenze e sia da attribuire soltanto a impeto inconsiderato di imprudenza giovanile”*. Il 27 marzo un aereo militare porta a Palermo Andrea Finocchiaro Aprile e Antonio Varvaro. Mentre l'avvocato Francesco Restuccia scende nello scalo marittimo di Messina. Il **2 giugno 1946** fu la proclamazione della repubblica italiana in base ai risultati del referendum istituzionale che pose termine alla monarchia della casa Savoia. In Sicilia il 64,7% dell'elettorato ha votato per la monarchia. Questo risultato è stato dovuto pure per l'appoggio del Movimento Indipendentista Siciliano. Re Umberto II aveva mandato a Palermo, un anno prima, il colonnello dei carabinieri Andrea Leo per negoziare con Andrea Finocchiaro Aprile e Lucio Tasca, l'appoggio del Movimento nel referendum repubblica/monarchia. Il Movimento per l'Indipendenza aveva acceso le speranze anche nelle altre regioni come: Valle d'Aosta, Venezia Giulia, Sardegna e ancora altre. In caso di vittoria della monarchia il Re aveva promesso l'Indipendenza alla Sicilia. In caso di vittoria della repubblica, gli indipendentisti Siciliani grazie ad una rivolta (se non si fosse spaccato il Movimento, anzi se non fosse stato tradito) avrebbero investito come Re del Regno di Sicilia proprio Umberto II. (Fonte: l'OSS). Il **22 giugno del 1946** viene firmato il decreto di amnistia e indulto da Togliatti ministro di Grazia e Giustizia per reati comuni, politici e militare

e fu estesa anche a i guerriglieri indipendentisti siciliani. Il **20 luglio del 1946** Antonio Varvaro tramite lettera segna le dimissioni di segretario generale del MIS, perché non condivideva più la linea politica, lui già gravitava apertamente nel PCI. Nel giornale de L'Unità del 21 luglio 1946 si legge la notizia in prima pagina: *“I motivi di dissenso tra i due leaders separatisti hanno ricercati nel travaglio che agita attualmente il MIS diviso tra taluni elementi di sinistra, che in buona fede hanno aderito al separatismo, e in uomini di destra che del separatismo vogliono fare uno strumento per la difesa di interessi conservatori”*. Così fondò insieme a Crisafulli il Movimento Indipendentista Siciliano Democratico-Repubblicano (MISDR) è stato successivamente un partito politico separatista, attivo in Sicilia tra il 1947 e il 1949. In realtà è stato ancora uno strumento in mano al Partito Comunista, soprattutto un'operazione guidata da Girolamo Li Causi, per segnare la fine delle aspettative indipendentiste dei Siciliani. Così fu! Nel 1951 verrà eletto deputato all'Assemblea Regionale Siciliana col Blocco del Popolo nella II legislatura, e poi dal 1955 (III, IV e V legislatura) con il PCI fino al 1959. La moglie Jolanda sosterrà il Comitato di Solidarietà Democratica (organizzazione del PCI per la difesa e il sostegno degli imputati del partito ed aiuto morale ed economico per le famiglie degli uccisi nella lotta). Concetto Gallo nel **settembre del 1946** viene imputato come "responsabile di insurrezione armata nei confronti dello Stato", per l'omicidio di un sottufficiale dei Carabinieri e il ferimento di altri militi dell'Arma, fu richiesta l'autorizzazione a procedere, la Camera la concesse ma non autorizzò l'arresto. Nell'aprile del 1947 fu eletto deputato all'Assemblea regionale siciliana. Nel 1951 ricandidò nella lista del Movimento per l'Indipendenza della Siciliana non fu eletto. Il **31 gennaio del 1948** viene approvato dall'Assemblea Costituente lo Statuto d'Autonomia della Regione Sicilia. I deputati indipendentisti eletti nella Sicilia occidentale sono stati: Attilio Castrogiovanni, si trovava in carcere a Messina nel momento dell'elezioni ha avuto 15.514 preferenze, Andrea Finocchiaro Aprile ha preso 34.068 voti, Concetto Gallo che si trovava recluso nel carcere dell'Ucciardone ha avuto 14.719 voti e Antonio

Varvaro 18.520. Dopo l'elezioni sia Castrogiovanni che Gallo sono stati scarcerati. A difendere l'integrità dello Statuto sono 3 deputati, i quali lottarono come leoni e alla fine hanno avuto successo perché lo Statuto non ha subito modifiche. Attilio Castrogiovanni ha scritto a Franz di Carcaci: *“Alla Costituente eravamo appena in quattro (e negli ultimi tempi ci assottigliammo a tre) e, tuttavia, ebbero la capacità di far accogliere senza il mutamento di una sola virgola lo Statuto del '46 nel meraviglioso giorno del 2 Febbraio '48”*. L'Italia ha una democrazia “controllata” dagli Americani e se gli atti politici non bastassero si è disposti ad atti armati e stragi. Il 1° maggio 1947 avviene la strage di **Portella della Ginestra**, la titolarità viene assunta da Salvatore Giuliano. Una dolorosa pagina della storia della Sicilia, dove la banda di Salvatore Giuliano era presente, ma non era sola, vi erano tantissimi altri come anche uomini dei servizi segreti della neo repubblica italiana e degli USA, vi era pure la MAFIA (quella vera), mancava solo chi doveva esserci: Girolamo Li Causi. Il quale diede buca all'ultimo momento, preferì andare a comiziare altrove, non è arrivato sul posto neanche il sostituto, Francesco Renda, perché ha avuto un guasto alla moto... La segreteria del Partito Comunista di Palermo, sapeva! Perché Giuliano cercava proprio Li Causi. Giuliano aveva aderito al MIS-DR di Varvaro e per l'elezioni del 1947 in presenza dello stesso Varvaro stipulò un patto elettorale con il maggiore esponente del PCI siciliano, Girolamo Li Causi. Furono l'evoluzione di quei fatti, soprattutto il patto non mantenuto da Li Causi che spinsero Giuliano a cercarlo per fare giustizia. Giuliano non era un anticomunista, era un proletario dalla parte del popolo. Lo era Pisciotta comunista convinto. La verità sulla strage di Portella della Ginestra è una nebulosa storica che Pisciotta voleva svelare e che la sua morte ha impedito. Gaspare Pisciotta diceva quando era con Giuliano: *“Con un capo come Salvatore nessuno ci mancherà di rispetto. Siamo forti. Chi tocca uno di noi muore, minchia se muore”*. Forse quando decise di eliminare il suo capo aveva dimenticato queste parole ... Quelle povere vittime di Siciliani innocenti sono state sacrificate al potere della nuova Italia. Inizia così la guerra fredda! Quello è stato l'atto di podestà alla MAFIA nella funzione “gladio”. Anche il PCI ha utilizzato quelle vittime.

I dirigenti siciliani sapevano ma hanno taciuto, non hanno avuto il coraggio della presenza, hanno utilizzato anche loro quei contadini, proletari come vittime sacrificali per iniziare una campagna di vittimismo eroico, per avere concesso quella fascia di spazio di legittimità e potere. Le ragioni e le prove che dimostrano l'innocenza di Salvatore Giuliano per le vittime cadute a Portella della Ginestra sono ormai conosciute e occultate dalla ragione di stato.

Per quanto riguarda l'episodio di **Antonio Pallante** per l'attentato a Togliatti del **14 luglio 1948**, non credo che sia scaturito per vendetta dell'uccisione di Antonio Canepa, ma da una convinzione della colpa specifica di Palmiro Togliatti ad avere condizionato la storia dell'Italia ad una potenza straniera come l'Unione Sovietica, il pericolo costante di prendere ordini da un uomo terribile e mostruoso nella sua estrema nefandezza come Stalin. Pallante ha creduto veramente la pericolosità di Togliatti come aggancio politico tra Stalin e l'Italia, talmente da convincersi in quella azione estrema. Non è da escludere che abbiano pesato in quella sua decisione pure i fatti di Sicilia. Pallante, secondo me, si è sbagliato in particolare che la storia d'Italia, dalla fine della guerra fino alla caduta del Muro di Berlino, non è stata condizionata solo dal PCI ma anche da un comitato di "Potere" che orbitava (e forse esiste ancora) in quello che chiamarono "arco costituzionale" ma soprattutto fu politicamente democristiano, massonico e istituzionalizzato da organismi che gli storici spesso chiamano "servizi segreti deviati".

Vorrei precisare il mio punto di vista, sulla "*sfiducia*" verso i politici siciliani quelli di serie "B" a Palermo e quelli che si considerano di serie "A" seduti a Roma, soprattutto è pienamente giustificata, senza paura di fare qualunquismo da bar. E' stata ed è la loro etica morale e ideologia che ha permesso la sottomissione delle generazioni siciliane ad un vuoto d'iniziativa e allo svuotamento morale e sostanziale della politica. Nonostante la classe politica del dopo guerra abbia avuto uno strumento pattizio, così forte da essere invidiato da tanti altri politici delle altre regioni italiane, è riuscita a ridurre, quasi all'annullamento, il senso

identitario dei Siciliani, trascinando tutti in un vuoto assurdo dove, per la maggior parte, soprattutto tra i giovani, non si è né carne né pesce. Inoltre ha permesso che lo Statuto d'Autonomia da strumento di emancipazione progressiva dall'Italia sia divenuto invece una catena allo sviluppo culturale ed economico. Questa classe politica trova origine nella scelta unitaria fatta dopo che l'America cambiò posizione nei riguardi di una Sicilia indipendente perché avrebbe indebolito l'Italia, e affidarono al controllo dei partiti politici unitari. Quindi i politici di quella Sicilia liberata, rispolverarono gli stendardi dei loro partiti nascosti nelle stalle e nei sottotetti e incominciarono ad essere unitari, perché si era ormai inteso che quella era la scelta vincente. Tanti andarono pure via dalle file indipendentiste, i quali prima erano entrati quando pensavano che era quella la scelta vincente. Fu così che il 24 ottobre 1943 il Fronte unico siciliano ha emanato la dichiarazione antiseperatista redatta da Enrico La Loggia e riaffermava, “nel sicuro auspicio della più rapida e totale liberazione della Patria”, la volontà della Sicilia “che sia mantenuta intatta l'unità d'Italia”, proponendo di ottenere l'autonomia amministrativa della Sicilia da parte dello Stato. Questo fatiscante “Fronte” non era esistito prima in nessuna forma, fu messo alla svelta per dare alibi al tradimento politico del Popolo Siciliano i firmatari del manifesto sono stati: Enrico La Loggia, Giuseppe La Loggia, Giovanni Baviera, Salvatore Aldisio, Antonio Ramirez, Bernardo Mattarella, Franco Restivo, Giuseppe Alessi, Antonio Lo Presti, Giuseppe Montalbano, Mario Mineo e Gastone Canziani. Questi individui hanno avuto la piena responsabilità politica di un atto che portò all'inganno la Sicilia. Ancora oggi in Sicilia nelle elezioni stravinca il partito che detiene il potere, solo perché è una scelta vincente. E' certo che oggi i “seperatisti”, gli indipendentisti, non attecchiscono per niente nell'elettorato e persino in quello più giovane. Cosa possono dare i politici indipendentisti? La libertà della Sicilia? L'elettorato siciliano tutto non vuole investire sul futuro, solo sul presente. Ecco perché che quella politica clientelare posta come sistema in Sicilia dalla Democrazia Cristiana e da tutti i partiti unitari ha dato i suoi frutti: un numero esorbitante di forestali, precari, uffici strapieni di impiegati

stressati per noia, il resto dei Siciliani alcuni hanno quel lavoro “patronale” privato che spesso gli toglie pure la dignità di persona, tutti gli altri sono disoccupati pronti a fuggire dalla loro Patria. Vi è una netta divisione tra vincenti e perdenti rispettivamente “Italiani di Sicilia” e “Siciliani d’Italia”. Ma se essere vincente significa vendersi la dignità e il destino delle future generazioni, sono contento di essere tra i perdenti e tra i giusti.

(Stralci storici tratti dall'*Almanaccu Sicilianu - Grigurianu* di Alphonse Doria)